

E ogni volta la vostra pazienza sublime ripetete: « Non importa ».

Il 17 di novembre giunsero i soldati nostri, e non erano liberatori ma parvero. Non portavano la libertà ma portavano la speranza.

E da anni, per un'anima fiumana, che è la speranza? Per la moltitudine degli uomini la speranza ha mille e mille volti fuggibili. Per voi ebbe fino a oggi un solo volto, un volto immobile, come quello del vostro santo sul vostro altare. Voi sapete quale.

Tutte le ghirlande offerte ai soldati, tutti i fiori da voi avvolti alle armi, tutta la fronda che giuncò le vostre vie, non volevano incoronare se non quella speranza mai consumata ma giovine sempre come son giovini ogni mattina alla vostra vista le isole del Quarnaro.

Nel Campidoglio di Roma, il podestà, divenuto primo sindaco di Fiume, fece sacramento alla madre di tutte le genti latine e per voi, rinnovò il grido « Italia o morte ». Ripetere quella sentenza in quel luogo era come inciderla in una lapide solenne e perenne.

Infatti, subito dopo, il Consiglio Nazionale si costituì nei suoi poteri e assunse il governo della città, del porto e del distretto, proponendosi di esercitarlo fino alla sanzione del plebiscito.

Erano passati dieci giorni quando — a rendere più gravi su i cittadini il fastidio e l'onta di tollerare l'intrusione di truppe straniere — il comando francese volle istituire nel porto una